

INEDITI Pubblicate per la prima volta tutte le «storielle» che hanno come protagonista il signor Keuner, detto «il pensatore», che ha accompagnato il drammaturgo tedesco nella sua scrittura dal 1930 al 1956

di Riccardo De Gennaro

C'

è, per fortuna, un siero antivele- no anche per questa nuova stagione di aggressioni e devastazione che ricorda le cupe atmosfere dell'*Uovo del serpente*, il film di Ingmar Bergmann sui primi anni della repubblica di Weimar. Il siero si chiama Bertolt Brecht e i giovani che non lo conoscono farebbero bene ad assumere una dose robusta, ora che la guardia contro la violenza e l'ideologia fascista è stata pericolosamente abbassata. Perché il comunismo di Brecht, che con Stalin non ebbe mai nulla da spartire, era prima di tutto questo: l'opposizione più salda e fiera al nazifascismo. Da giovane Brecht era anarchico e ribelle. Poi, una volta scoperto Marx,

In questo personaggio si fondono l'anima politica e quella poetica dell'autore

visse la sua lunga fase comunista (ma quando si trattò di fuggire da Berlino si rifugiò in Danimarca, non a Mosca: «Non avrei potuto trovarci abbastanza zucchero per il mio caffè», disse con una battuta). Non ebbe difficoltà a rendersi conto con largo anticipo del tragico fallimento del socialismo reale: «Il comunismo è stato solo accennato, mai messo in pratica», precisò negli ultimi anni. A quel punto diede carta bianca all'antico saggio cinese che viveva in lui e che gli aveva trasmesso forza nei momenti difficili: non è un caso se nel lungo esilio portò sempre con sé un rotolo contenente il ritratto di un saggio cinese da appendere nel suo studio, a Svendborg, come a Parigi, come a New York. Più che nel corpus principale delle opere teatrali, dove prevalgono la didattica marxista e la militanza politica, l'anima «taoista» dell'autore dell'*Opera da tre soldi* si manifesta nella narrativa e nella sterminata produzione poetica. In particolare, nei brevissimi racconti in forma di parabola o di apologo, contenuti in *Me-ti, il libro delle svolte*, nelle *Storie da calendario* e in questo prezioso libretto intitolato *Storie del signor Keuner*, pubblicato ora da Einaudi in versione integrale (pagine 139, euro 15,00). Tali

Brecht: a lezione di tolleranza dal cinese



Bertolt Brecht

storie, o «storielle», avevano fatto parte finora proprio delle *Storie da calendario*, ma il ritrovamento, tra le carte del drammaturgo tedesco, di quindici testi inediti aventi come protagonista lo stesso Keuner hanno spinto la casa editrice tedesca Suhrkamp a farne un libro completo e indipendente, prontamente tradotto dalla casa torinese dello Struzzo.

Ma chi è il signor Keuner, che ha accompagnato Brecht nella scrittura dal 1930 al 1956, l'anno della sua morte? È, appunto,

il filosofo cinese che viveva in lui, filtrato dall'esperienza marxista e animato da una straordinaria tensione morale. Nel *Libro delle svolte*, Brecht è Me-ti, il Brecht teorico, dottrinario, politico, ma anche Kin-jeh o Ken-jeh, il poeta innamorato, che predica il contegno, la serenità, la cortesia e la benevolenza. Keuner, altrimenti detto «il pensatore», è la più compiuta fusione tra queste due anime. Ha qualcosa del signor K. (anche Kafka aveva nella sua stanza il ritratto di un vecchio saggio cine-

se) e conta tra i suoi discendenti anche il signor Palomar di Italo Calvino. La verità è concreta, sostiene

I temi più cari sono la verità la saggezza la povertà l'onestà l'amicizia

Brecht. Le storie del signor Keuner (non soltanto «detti memorabili», ma scene, situazioni esemplari, teatro minimo, le ha definite Franco Fortini) contengono esattamente quel tipo di verità. Come scrive Moni Ovadia nella prefazione al libro, «sono un manuale di sopravvivenza in tempi di esilio e di perdita di senso: propongono la radicalità del pensiero come arma di resistenza per non soccombere al mondo e a se stessi». Non ce n'è forse bisogno soprattutto adesso?

Per spiegare che cosa sia la «verità concreta» basta una di queste storielle. Un giorno da Keuner si presenta un professore di filosofia, che intende raccontargli della sua saggezza. Keuner lo ascolta, poi lo interrompe. «Tu siediti scomodamente, parli scomodamente, pensi scomodamente», lo rimprovera. Il professore si arrabbia, gli dice che non voleva sapere qualcosa di sé, ma sul contenuto del suo discorso. Keuner lo raggela: «Non ha contenuto. Parli in modo oscuro e dalle tue parole non viene alcuna luce. Non vedo la tua meta, ma il tuo atteggiamento». Verità concreta. Grazie a Keuner, Brecht tocca vette d'inaspettata ironia: «Anch'io una volta ho assunto un atteggiamento aristocratico (sapete bene: diritto, impettito e superbo, la testa gettata all'indietro). Stavo infatti in una marea montante. Quando mi giunse al mento, assunsi quell'atteggiamento». Oltre alla verità, i temi più cari a Keuner sono la saggezza, la povertà, l'onestà, l'amicizia, la poesia. Essendo un pensatore, gli preme innanzitutto la sobrietà: «Il pensatore non adopera un lume di troppo, un pane di troppo, un pensiero di troppo». Ama, infatti, più il contegno dell'azione e ai molti pensieri ne preferisce pochi: «Essenziale non è ciò che penso, bensì che penso poco». Vive con poco e non gli importa dove: «Posso patire la fame dovunque», dice. Se va in collera è soltanto quando incontra un nazionalista e, per un minuto, diventa nazionalista anch'egli. «Ed è per questo - riflette - che bisogna estirpare l'imbecillità, giacché essa rende imbecille chi la incontra». Un programma al quale oggi sarebbe urgente aderire.

AUDIORIVISTE
In cd i Padri della nostra Storia

di Carlo Bordini

L'editore Sossella pubblica cinque audioriviste che hanno l'obiettivo di costituire uno strumento didattico per lo studio della storia d'Italia. Si tratta di volumetti assai stringati che contengono un Cd in cui studiosi di alto livello e professionalità tracciano la biografia di cinque personalità della storia italiana; ma oltre agli interventi degli storici vi sono anche brani teatrali e canzoni. I personaggi di cui si traccia la biografia sono Francesco Crispi, Francesco Saverio Nitti, Donato Menicella, Luigi Sturzo e Giuseppe Di Vittorio. Ogni volumetto costa 12 euro. Il titolo complessivo dell'opera è *Storie interrotte*, e il titolo allude proprio alla conoscenza, oggi sfocata o distorta, di questi personaggi chiave. La prima motivazione del progetto è dunque quella di riportare all'attenzione diffusa, soprattutto dei giovani, alcuni padri della storia italiana, le loro posizioni, i loro fondamenti culturali, i tratti dell'esperienza umana e personale che ne hanno caratterizzato il percorso. Crispi, Nitti, Menicella, Sturzo e Di Vittorio, pure così diversi, si distinguono per la determinazione e la prassi delle decisioni, per il metodo con cui affrontano due apparenti dicotomie - pubblico-privato e locale-globale - che giocano un ruolo centrale nell'attuale stallo dell'Italia. Proprio l'incapacità di decidere e di unificare le volontà sulla base delle conoscenze, la difficoltà nell'accettare le sfide della competizione internazionale, le contrapposizioni sterili fra stalinismo e liberismo, o fra localismo ed esaltazione acritica di modelli esteri, costituiscono oggi un freno allo sviluppo del paese e una debolezza delle sue classi dirigenti. È questo, afferma Luca Sossella, il secondo obiettivo del progetto. La ripresa della riflessione, di un confronto diffuso sul pensiero e sull'operato di queste figure, può concorrere, a rimuovere questi ostacoli, a far maturare nel paese un comune sentire. I personaggi tratteggiati sono tutti meridionali e questo non è un caso: la memoria storica potrebbe aiutare (è questo il terzo degli obiettivi dell'iniziativa) a costruire un ponte fra la classe dirigente del passato e la nuova classe dirigente del Sud che, dopo una lunga fase buia, tenta con fatica di affermarsi in modo innovativo. In effetti l'ascolto delle varie voci che si alternano nei Cd contribuisce a creare un quadro chiaro e di agevole comprensione; il che non è poco; è, in definitiva, uno strumento utile nell'attuale sfascio della scuola italiana. Il progetto è a cura di Fabrizio Barca, Leandra D'Antone, Renato Quaglia.

L'INTERVISTA Parla l'artista indiano che in questi giorni espone le sue sculture d'acciaio a San Gimignano

«Cucchiai e padelle, la mia India luccicante»

di Stefano Miliani

Assembla pentole, padelle e secchi d'acciaio inossidabile tramutandole in sculture luccicanti, in tappeti di oggetti da cucina che acquistano una strana forza evocativa, perfino in teschi: due anni fa il cranio colossale davanti a Palazzo Grassi sul Canal Grande che di notte riverberava scintillii e ombre quasi come un memento mori barocco era suo, di Subodh Gupta: artista nato nel '64 nella zona rurale del Bihar, di casa vicino a Nuova Delhi, Gupta ha partecipato alla Biennale del 2005, alla rassegna *Urban Manners* sull'India contemporanea dell'autunno scorso alla Bicocca a Milano, campeggia sempre più spesso tra i nomi in ascesa dell'arte internazionale e tiene ora una personale alla Galleria Continua di San Gimignano (tel. 0577 943134, dal 17 maggio al 30 agosto, aperta da martedì a sabato



Gupta, «Still steal steel #6», 2008 (Courtesy Galleria Continua, San Gimignano-Beijing, foto Ela Bialkowska)

ore 14-19) con video, installazioni e pezzi creati apposta.

Come mai la appassionano tanto utensili come piatti, pentole, bicchieri?

«L'India è molto popolata, sono cresciuto in una famiglia numerosa, il contatto umano per me conta più di tutto per cui mi interessa cosa utilizziamo nella vita quotidiana. Trovo essenziale la relazione con gli esseri umani attraverso gli oggetti, le cose. È una componente fondamentale il credo religioso che può modificare il senso, il significato. Valga l'esempio della mucca: per noi di religione hindu non è cibo».

E impiega utensili d'acciaio nuovi di zecca.

«In India tranne i ricchi, che preferiscono la ceramica, il 90% della popolazione, dai poveri alla classe media, in cucina usa utensili ben lucidati. Amo cucinare, amo il cibo e penso che tutto alla fine rientri in un discorso di vita e di morte: iniziamo il giorno a colazione con cucchiai e padelle e se non c'è cibo significa fame, vuol dire morte, vita e morte sono intrecciate tra loro».

Visto che evoca la morte: il suo teschio di secchi e pentole a Venezia nel 2006 per la mostra della collezione Pinault sembrava un richiamo barocco.

«No, nessuna connessione con

il barocco. Il teschio è di materiale scintillante perché molte persone nel mio paese hanno utensili luccicanti anche quando non hanno da mangiare. E siccome nelle mie sculture cerco di riporre più significati, più storie stratificate, in quel che faccio potete vedere la prosperità dell'India come la povertà di milioni di persone».

L'arte contemporanea indiana e cinese godono di un crescente interesse in Occidente: crede che noi occidentali siamo sempre a caccia di esotismo?

«Se è per questo anche io trovo la Toscana molto esotica: le case, i monti, i caffè, wow... È umano provare curiosità verso gli altri, è un bene. Questa curiosità senza dubbio aiuta artisti di paesi come il mio: quando iniziai non c'era organizzazione, ora in India vengo riconosciuto perché espongo in Giappone, in Europa».

NAPOLI L'Istituto Italiano per gli studi filosofici organizza un convegno dedicato all'economista e meridionalista Nitti, l'economista che progettò la via per rilanciare il Sud

di Virginia Lori

Altro ieri a Napoli il presidente della Repubblica Napolitano ha inaugurato un convegno organizzato dall'Istituto italiano per gli studi filosofici per i 140 anni dalla nascita di Francesco Saverio Nitti. Tre giorni dedicati all'economista e meridionalista a cura di Francesco Barbagallo, Piero Barucci, Salvatore La Francesca, Luigi Mascilli Migliorini, Guido Pescosolido e Rosario Patalano. Francesco Saverio Nitti (Melfi, 19 luglio 1868-Roma, 20 febbraio 1953) è stato presidente del Consiglio dei Ministri del Regno d'Italia

dal giugno 1919 al giugno 1920 e più volte ministro. Fu il primo presidente del Consiglio proveniente dal Partito Radicale Storico. Ricoprì un ruolo politico decisivo nel corso della prima guerra mondiale e nell'immediato dopoguerra. Fu grande meridionalista e individuò nell'industrializzazione del Mezzogiorno la strada per la soluzione dei problemi economici e sociali dell'area. Giovanissimo, sotto l'influenza di Giustino Fortunato, esordì proprio con una serie di saggi sulla *Questione meridionale*, tra cui uno dedicato all'emigrazione. Affrontò poi il tema dello svilup-

po industriale di Napoli e quello dell'utilizzazione e della valorizzazione delle risorse naturali presenti nel territorio meridionale, con particolare riferimento alla sua terra di origine, la Basilicata, e inoltre propose molte leggi speciali per il progresso del Meridione. Su questa materia elaborò un programma innovativo di solidarietà sociale e di interventi per l'espansione delle forze produttive.

Altrettanto rilevanti sono gli studi di Nitti sull'economia italiana e sui destini delle democrazie in Europa. Fu, infine, e soprattutto, un uomo politico ed uno statista tra i più importanti del suo tempo. In questa veste Nitti seppe elaborare

un progetto di riforme delle istituzioni dello Stato capace di rendere più adeguate ad una società capitalistica moderna, facilitando l'avvento di una nuova e più dinamica classe dirigente. All'interno di tale progetto una ricopriva un ruolo decisivo una più giusta politica del lavoro.

Con l'avvento del regime fascista, fu indotto a prendere la via dell'esilio anche a seguito della devastazione della sua casa di Roma da parte delle squadre fasciste. Si recò prima a Zurigo e poi a Parigi dove, per 20 anni, svolse una intensa attività antifascista ed elaborò il saggio *La Democrazia*, opera che ancora testimonia la cultura

politica liberal-democratica del nostro Paese. Dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale rientrò in Italia e si riaffacciò sulla scena politica. Membro della Consulta Nazionale, deputato all'Assemblea costituente, senatore di diritto, nel 1952 fu a capo di un cartello elettorale formato dai partiti laici e di sinistra, che si presentò alle elezioni a Roma contro la Democrazia Cristiana. Fu anche tra gli ispiratori del movimento politico Alleanza Democratica Nazionale, che alle elezioni politiche del 1953 contribuì in modo decisivo a impedire l'attribuzione alla Dc e ai suoi alleati del premio di maggioranza previsto dalla cosiddetta «legge truffa».



Molte vite ricominciano dalla ricerca.

21 giugno 2008

Giornata Nazionale per la lotta contro leucemie, linfomi e mieloma.

SPECIALE NUMERO VERDE AIL - PROBLEMI EMATOLOGICI 800-226524 ATTIVO IL 23 GIUGNO 2008

Per saperne di più visita il sito www.ail.it - C/C postale 873000



ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE, LINFOMI E MIELOMA
Sede Nazionale: via Cassinina, 5 - 00182 Roma - Tel. 06/7038901